

Web e dati sull'università

autore: **Corrado de Francesco**
e-mail: defrancesco.corrado@unimore.it

sommario

Web e cambiamenti nei testi
Esperienze di conoscenza in rete
Corsi e studenti
Tesi e laureandi
Prototipo di testo

abstract

Oggi come un tempo molti dati e indicatori del sistema di istruzione superiore (o terziaria) hanno a che fare con iscritti, laureati e docenti. Sono queste, del resto le tre principali categorie sociali esistenti nell'università italiana. Nella prima parte di questo articolo metto in discussione la validità di dati e indicatori riferiti a queste tre categorie sociali. La loro scarsa validità deriva dalla loro accentuata (e forse crescente) varianza interna. Ne consegue una scarsa comparabilità con i dati relativi all'istruzione terziaria di altri paesi. Nella seconda parte dell'articolo, metto in evidenza come i siti web delle università siano una preziosa fonte di dati e indicatori per chi sia interessato all'analisi del sistema di istruzione superiore (italiano e non) sia sul versante della didattica che su quello della ricerca e dell'organizzazione complessiva.

keyword

data
indicators
university
higher education
Italy

parole chiave

dati
indicatori
università
istruzione superiore
Italia

data: 30 ottobre 2003

formato: pdf (origine: doc Word)

citazione consigliata: de Francesco Corrado, *Web e dati sull'università*, Bozza del 30 ottobre 2003, file pdf scaricato da (nome del sito) in data (indicare).

note: bozza

Iscritti, laureati e docenti

Tre categorie sociali sempre meno omogenee. Oggi come un tempo molti dati e indicatori dell'università hanno a che fare con iscritti, laureati e docenti. Sono queste, del resto le tre principali categorie sociali esistenti nell'università e nell'istruzione superiore o terziaria in senso lato. Nella prima parte di questo articolo metto in discussione la validità di dati e indicatori riferiti a queste tre categorie sociali. La loro scarsa validità deriva dalla loro accentuata (e forse crescente) varianza interna. Ne consegue una scarsa comparabilità con i dati relativi all'istruzione terziaria di altri paesi. Nella seconda parte dell'articolo, metto in evidenza come i siti web delle università siano una fonte di dati estremamente interessanti per chi sia interessato all'analisi del sistema di istruzione superiore (italiano e non) sia sul versante della didattica che su quello della ricerca e dell'organizzazione complessiva.

Sistemi a forte differenziazione interna. Tutti i sistemi di istruzione superiore presentano elevati gradi di differenziazione interna cui corrispondono differenziazioni marcate delle popolazioni di studenti, laureati e docenti. Basti pensare alle differenze tra Oxbridge e redbrick universities e polytechnics nel Regno Unito, a quelle tra Research universities e community colleges negli USA o tra Grandes Ecoles e IUT (Instituts universitaires de technologie) in Francia.

Un sistema poco differenziato? Le differenze sembrano minori in Italia. I media parlano di laureati, studenti e docenti universitari come se si trattasse di tre specie animali ben definite e caratterizzate da tratti fisici e comportamentali del tutto simili. Una visione delle cose che può avere senso in realtà universitarie caratterizzate da standard condivisi. Ma esistono standard condivisi in molte realtà universitarie del nostro paese? Nelle prossime pagine esporrò alcuni dubbi circa la validità di dati relativi a iscritti, laureati e docenti e agli indicatori che ne possiamo derivare.

Iscritti

Molti indicatori (tasso di abbandoni, tasso di scolarizzazione, rapporto iscritti/docenti) sono costruiti a partire dal dato degli iscritti. E iscritto è considerato sinonimo di studente e di frequentante: è davvero così?

Iscritto significa studente? Il significato di iscritto all'università è ben diverso da quello di iscritto ad altri ordini di scuola: solo all'università, infatti, l'iscrizione non comporta un obbligo di frequenza. La recente istituzione dei crediti formativi non sembra aver mutato la sostanza delle

cose: sino ad oggi lo studente italiano è considerato tale indipendentemente dal tempo che dedica all'università e dai risultati che raggiunge.

Iscritto non significa frequentante. Alcuni anni fa si era visto che molti iscritti non frequentavano e che la frequenza era associata all'ordine di iscrizione. In altre parole, divisi gli iscritti in 3 blocchi uguali in base al numero di matricola, la frequenza era minima per il 3° blocco (ritardatari) era massima per il primo blocco (precoci). Questa associazione è confermata da dati rilevati tra i frequentanti di un corso di 2° anno da me tenuto nel 2002-03: in occasione della prima settimana di lezioni del corso si sono registrati come frequentanti 124 iscritti su 191 (frequenza del 65% tra i 191 iscritti di 2° anno). Divisi gli iscritti in 3 blocchi in base al numero di matricola, il tasso di frequenza era del 79%, 65% e 51%¹.

Frequentante non significa frequenza costante. Contrariamente al senso comune, frequentante significa in realtà livelli di frequenza ben diversi. Sempre nel corso suindicato, la frequenza (rilevata con 10 test scritti e nominativi in aula) è oscillata da un minimo di 58 presenti ad un massimo di 121. In altri termini, a lato di iscritti registratisi come frequentanti e che frequentano regolarmente ve ne sono altri che frequentano più o meno sporadicamente. Chiunque insegni in università conosce di persona il fenomeno. Secondo dati Istat nel 2001 l'11,8% degli iscritti all'università (leva di maturi del 1998) non frequentava mai o quasi mai le lezioni (Istat²): percentuale che toccava il 25,7 a Giurisprudenza (Istat³).

Differenze tra i frequentanti. Le differenze tra i frequentanti non si limitano alla frequenza ma riguardano le capacità di partenza e le performance. Un questionario distribuito ai frequentanti nella prima settimana di lezioni dei corsi di Nuovi media svolti nel 2003 in due università del Nord ha rilevato notevoli differenze rispetto alla padronanza di strumenti informatici e al consumo di informazione. Altrettanto rilevanti le differenze di performance chiaramente visibili nei file cumulativi delle relazioni realizzate dai frequentanti durante il corso⁴. Quanto appena detto non è forse generalizzabile a tutti i corsi di laurea ma vale proba-

¹ Dati rilevati nel corso di Nuovi media e comunicazione: il corso, da me tenuto nel primo semestre dell'a.a. 2002-03 è obbligatorio per gli studenti del corso di laurea triennale Comunicazione e società della facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Milano.

² Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_3.xls Tav. 3.9

³ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_4.xls Tav. 4.9

⁴ I materiali realizzati con gli studenti del corso di Nuovi media tenuto da chi scrive nel 2° semestre 2002-03 sono disponibili su www.cei.unimore.it > Dolly (didattica online) > Nuovi media (login: utente = *studente* e password = *studente* > Materiali > NM_2003_Relazioni.pdf, NM_2003_progetti.pdf

bilmente per l'area (alquanto grande) che comprende i settori umanistico, giuridico e delle scienze sociali (Scienze politiche, Sociologia, Psicologia, Scienze della comunicazione).

Studente non significa studiare. Come varia la frequenza così varia la quantità di esami sostenuti dagli studenti. Nel 1998-99 l'Istat calcolava che in media gli iscritti avevano sostenuto nell'anno 2,5 esami (annualità) contro un valore compreso tra 4 e 6 nella maggior parte dei corsi di laurea⁵. Nel 1998-99 il 25,9% degli immatricolati e il 23,6% degli iscritti non aveva sostenuto alcun esame (Istat⁶).

Cosa fare perché iscritto significhi studente? Il problema è controllare la qualità degli iscritti (riducendone la varianza interna per quanto riguarda motivazione e capacità) e creare forti incentivi alla frequenza. Una via, sperimentata nell'a.a. 2002-03 implica la messa in campo di una molteplicità di momenti di valutazione durante il corso (test scritti e nominativi durante la lezione). A lato è necessario prevedere momenti di comparazione tra gli studenti e di riconoscimento del lavoro individuale: è quello che ho fatto mettendo online durante il corso il file cumulativo delle relazioni dei frequentanti⁷.

Studenti fantasmi. Ricerche svolte negli anni '80 (de Francesco 1986) sulla base dei dati amministrativi delle segreterie di ateneo avevano rilevato la presenza di quote di studenti fantasmi⁸: studenti cioè che pur non sostenendo alcun esame nel corso della carriera venivano conteggiati come studenti in corso. Altre ricerche svolte con survey postali (de Francesco 1984) avevano misurato la forte varianza dei comportamenti di studio e frequenza⁹ anche all'interno dei cosiddetti "studenti a tempo pieno".

⁵ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_4.xls Tav. 4.18

⁶ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_4.xls Tav. 4.20

⁷ Nel caso del corso di *Nuovi media e comunicazione* svolto a Milano ciascuno studente (circa 100) ha realizzato una relazione su un sito web in base ad un layout da me definito: nell'ultima settimana di corso è stato preparato il file cumulativo pdf che è stato poi distribuito su cd-rom ai frequentanti; a Reggio Emilia ad ogni studente (circa 90) è stato richiesto di preparare un progetto (scaletta) su un tema: il file cumulativo [NM_2003_progetti.pdf](#) è stato messo a disposizione di tutti al termine del 1° modulo, gli studenti autori dei progetti migliori hanno avuto poi l'opportunità di sviluppare il lavoro durante il 2° modulo.

⁸ Corrado de Francesco, "How enrolment data may miss the point", In *European Journal of Education*, 1986, 21 (4), pp. 385-396.

⁹ Corrado de Francesco, "Italy: a part-time higher education system?", In *European Journal of Education*, 1984, 19 (2), pp. 173-182.

Distorsione della realtà. L'utilizzo del dato grezzo relativo agli iscritti come elemento da cui ricavare vari indicatori porta con sé distorsioni più o meno serie. Penso ad esempio alla probabile sopravvalutazione del tasso di abbandoni basato su numeratori (mancate iscrizioni) e denominatori (iscritti in complesso) gonfiati dall'inclusione di studenti fantasmi¹⁰. Analoga sopravvalutazione esiste per quanto riguarda i tassi di accesso e di iscrizione all'istruzione superiore. Ma penso anche alla sottovalutazione del costo procapite: molto più alto dei 5.500 € calcolati dall'Istat¹¹ per l'anno 2000. Pure sottovalutato è il tasso di successo nel conseguimento della laurea: se escludessimo gli studenti fantasmi diventerebbe superiore al 42% calcolato per l'anno 2000 (Istat¹²).

Nuovi dati disponibili. Nel corso degli ultimi anni si è incominciato a rilevare nuovi dati sugli iscritti. Ad esempio stimando il numero di "studenti equivalenti a tempo pieno" dando così un quadro più realistico del carico di lavoro dei docenti in alcune facoltà: ad esempio, nel 1999-2000 a Giurisprudenza vi erano 97 iscritti in complesso per docente, ma gli studenti "equivalenti a tempo pieno" scendevano a 36, a Sociologia si scendeva da 110 a 38, ecc. (dati Istat¹³). Ma i tassi di iscrizione all'università continuano ad essere calcolati nel modo usuale: è rassicurante sapere che il 46% dei 19enni nel 1999-2000 si è iscritto all'università (dati Istat¹⁴) ed è eccitante sapere che i nostri valori (immatricolati a corsi universitari su 100 giovani di età corrispondente) sono gli stessi degli Stati Uniti (dati Istat¹⁵).

Laureati

Molti indicatori sono costruiti a partire dal dato dei laureati. Di alcuni (tasso di successo nel conseguimento del titolo) si è già detto parlando del dato relativo agli iscritti. Ma ve ne sono altri che sono basati su due dati a prima vista "solidi" e validi: popolazione e laureati. A prima vista è difficile mettere in discussione un indicatore come il tasso di laureati: nel 2000 il 18,4% dei giovani in età corrispondente aveva un titolo universi-

¹⁰ Nel 1999-2000 il tasso di mancate reinscrizioni (sul totale degli iscritti) era 9,9% e del 27,1% tra gli iscritti al 1° anno (Istat, *Lo stato dell'università*, Roma, Istat, 2003, file xls e pdf scaricabili da www.istat.it (file Capitolo_4.xls Tav. 4.14 e 4.16): sarebbe interessante disporre del dato in base al numero di crediti formativi conseguiti.

¹¹ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_1.xls Tav. 1.5).

¹² Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_2.xls Graf. 2.12

¹³ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_1.xls Tav. 1.26

¹⁴ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_2.xls Graf. 2.4

¹⁵ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_2.xls Tav. 2.10

tario (Istat¹⁶). Ma il dato sui laureati è così solido come appare a prima vista?

Non tutte le tesi sono uguali. Il laureato si dovrebbe differenziare rispetto allo studente per due elementi:

- ha concluso un corso di studi nei tempi e modi previsti
- ha dimostrato con la tesi di laurea la padronanza di metacapacità di base (redazione e realizzazione di un progetto di lavoro intellettuale, gestione e raccolta delle informazioni, organizzazione delle idee, comunicazione scritta e verbale).

Ma è così in tutte le tesi di laurea e per tutti i laureati italiani? Sulla durata degli studi si hanno oggi vari dati: non penso tanto al tasso di fuori corso (non vuol dire nulla visto che si è in corso anche senza dare esami), ma al numero di anni necessari per conseguire il titolo. Chiunque operi nell'università conosce la grande varianza delle tesi: il fenomeno è evidente sfogliando le tesi pubblicate su siti web (ad esempio su www.tesionline.it).

Fuori tempo. La norma, com'è noto, è laurearsi fuori corso: nel 1998 i laureati in corso erano il 12% dei laureati in complesso e il 49 (Istat¹⁷). L'abolizione della tesi di laurea per le lauree triennali dovrebbe permettere di aumentare la percentuale di laureati in corso.

Con la lode. La percentuale di laureati con 110 e lode è tutt'altro che simile tra le facoltà: tra i laureati del 1999 la frequenza di lodi era minima nei corsi di laurea del gruppo Giuridico (10,2) e massima nei corsi del gruppo letterario (41,8%)(Istat¹⁸).

Docenti

Non tutti i docenti sono professori. Vent'anni fa docente universitario aveva in Italia significati certi e costanti: tutti i titolari di corso erano di fatto funzionari pubblici assunti a tempo indeterminato. Certo, esisteva la differenziazione tra fasce (professori ordinari, professori associati) e tra regimi di impegno (a tempo pieno e a tempo definito). Ma tutti i corsi ufficiali erano di fatto affidati a docenti di ruolo (professori o ricercatori confermati).

¹⁶ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_2.xls Tav. 2.13

¹⁷ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_4.xls Graf. 4.31

¹⁸ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file Capitolo_4.xls Tav. 4.36

Professori CoCoCo. Oggi una parte rilevante dei corsi impartiti nelle università italiane è affidato a collaboratori esterni con contratti annuali di collaborazione coordinata e continuativa. Una differenza sostanziale rispetto a prima. Una differenza in genere totalmente sconosciuta agli studenti. A quanto pare il peso dei docenti a contratto sul totale dei docenti è in forte aumento: dal 12,5% del 1990 al 27,8 del 1999 (dati Miur pubblicati dall'Istat¹⁹).

Il dato sui docenti è parziale. In molti casi il dato sui docenti è parziale e si riferisce ai soli docenti di ruolo: professori ordinari e associati. In altri casi il dato tiene conto anche dei ricercatori. Ma solo in pochi casi si tiene conto dei docenti a contratto. Tutto ciò ha implicazioni evidenti per quanto riguarda la sovrastima dei carichi di lavoro dei docenti di ruolo (già sovrastimati da indicatori che tengono conto del dato sugli iscritti e non degli "iscritti equivalenti tempo pieno").

Carichi di lavoro diversi. Istat, in *Lo stato dell'università*, fornisce questi dati sul carico di lavoro dei docenti (compresi i docenti a contratto) delle università italiane nel 1999-2000:

- 23,5 iscritti per docente: ma si va a oltre 100 studenti per docente a Giurisprudenza (varie sedi: Unimi, Uniroma1, Unisa, ecc.) a facoltà con meno di 5 studenti per docente (16 facoltà)²⁰;
- 65 esami per docente: ma si va da oltre 300 esami a Giurisprudenza (Unibo) 200 esami a Psicologia (Unito, Unipd), Giurisprudenza (Unial, Unimi, Unicatt, Unimib, Univr, Unipar,) Economia (Unipd, Unibo) a situazioni con meno di 3-4 esami all'anno per docente.
- 2,2 laureati (o diplomati) per docente: anche qui le variazioni sono notevoli.

La conclusione di quanto sopra esposto è chiara: la categoria sociale docenti ha oggi una varianza interna rilevante non solo in termini di reddito e condizioni contrattuali ma anche e soprattutto in termini di carico di lavoro. Si può anche dire che a carichi di lavoro diversi non corrispondono necessariamente trattamenti retributivi proporzionalmente diversi. Al di là degli aspetti di cosiddetta equità i carichi di lavoro abnormi di talune realtà pongono ulteriori ombre sulla capacità di garantire standard adeguati sul piano della didattica aumentando così ancora la varianza di laureati e studenti.

¹⁹ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file capitolo_1.xls Tav. 1.24 e file corsilau.xls Tav. 2.2.2.3.

²⁰ Istat, *Lo stato dell'università*, cit., file corsilau.xls Tav. 2.2.2.3.

Limiti dei dati e alcune proposte

Ma cosa fare visti i limiti dei dati su iscritti, laureati e docenti? Certo, l'ideale sarebbe pensare a altri dati. Ciò peraltro comporta tempi e costi rilevanti. E per inciso questa sembra essere la linea sulla quale si sta muovendo l'anagrafe nazionale degli studenti in corso di attivazione al Miur. Rebus sic stantibus, quali consigli sono facilmente praticabili?

Meglio dati aggregati a livello basso. In generale la bassa validità dei dati su iscritti e laureati può essere "controllata" se gli stessi dati sono usati a livelli di aggregazione bassi: singolo corso (materia) e singolo corso di laurea. Evitiamo cioè di usare i dati a livelli di aggregazione alti: ateneo, città e regione.

Come si potrebbe rilevare il dato degli iscritti. La modifica sostanziale consisterebbe nell'obbligare gli iscritti alla frequenza e al raggiungimento dei CFU previsti dal piano di studi. Non sarebbe una novità rispetto a quanto avviene all'estero. Già 20 anni fa, infatti, le università USA conoscevano i corsi cui ciascuno studente era iscritto: all'inizio del corso lo studente consegnava al docente una scheda personale che veniva poi registrata nel suo fascicolo personale in segreteria.

Misurare la didattica

Oltre l'esamificio. Tradizionalmente l'unico indicatore di produttività didattica è il numero di esami per corso (disciplina). Si tratta di un indicatore parziale e limitato per vari motivi:

- Gli esami vengono condotti non solo dal docente titolare di corso ma anche dagli assistenti (cultori della materia e simili)
- Il dato sugli esami, raccolto e computato su base annuale, riflette in ritardo il fenomeno
- L'abitudine di non registrare voti negativi fa sì che a parità di altre condizioni i corsi più selettivi abbiano meno produttività dei corsi meno selettivi.

Cosa fare per andare oltre l'esamificio e misurare la produttività didattica dei docenti universitari?

Qualche dato provocatorio

Come superare i limiti dei dati attuali? Una risposta può essere quella di pensare a nuovi dati capaci di suscitare dibattito e modificare comportamenti. Vediamone alcuni.

Conoscere il carico di lavoro di docenti e studenti. Come si è detto, anni fa nelle università USA che ho frequentato vigeva l'obbligo di iscrizione ai corsi. Il senso di questa procedura era duplice: sapere quanti e quali corsi ciascuno studente stava frequentando in quel trimestre e quanti studenti stavano seguendo il corso di quel docente. La prassi oggi in vigore in Italia prevede invece che il carico di lavoro di docenti e studenti siano misurati ex post tramite il numero degli esami. Certo, altri dati vengono talvolta rilevati tramite i questionari di valutazione della didattica compilati dagli studenti frequentanti verso la fine del corso: ma in questo modo si sa solo quanti studenti sono ancora presenti in quel momento.

Costanza e puntualità. Se è vero che uno dei problemi della nostra università è il ritardo negli studi non vale la pena di incominciare a misurare la costanza e puntualità dei docenti nella didattica? Per costanza si intende il fatto che tutte le lezioni siano effettivamente svolte dal titolare di corso e non da terzi (tutors, testimonials, dottorandi, ecc.). Per puntualità si intende l'inizio puntuale della lezione (il quarto d'ora accademico esiste solo in Italia).

I corsi migliori sono quelli più frequentati? Un dato facilmente rilevabile è quello dei frequentanti. Si tratta però di un dato suscettibile di varie critiche:

- frequenza misurata in un'occasione: dato poco significativo visto che può trattarsi di un dato fuorviante
- alcuni corsi sono di per sé più frequentati di altri.

Meglio allora pensare ad una misurazione della frequenza che sia capace di rilevare la capacità (abilità) del docente di attrarre e trattenere gli studenti a lezione. Come fare? Un modo potrebbe essere quello di misurare la frequenza una volta per settimana e di calcolare poi su tale base la frequenza mediana e lo scarto percentuale. Dati di questo genere potrebbero essere comunicati in forma visuale (diagramma a barre) e comparati utilizzando diagrammi a scala semilogaritmica.

Oltre i testi non ci sono solo i lucidi. Un altro indicatore di impegno didattico potrebbe essere fornito dalla disponibilità di sussidi didattici per tutte le lezioni del corso. Il termine sussidio didattico dovrebbe però essere inteso in senso lato e non limitato alla forma povera e parziale del cosiddetto lucido. Di per sé un buon lucido è utile in aula ma diventa privo di utilità al di fuori dell'aula. Non parliamo poi di lucidi che altro non sono che ritagli di testo: illeggibili quando vengono proiettati in aula e incomprensibili quando rivisti individualmente. Per sussidio didattico si intende la forma evoluta della dispensa universitaria: materiale predi-

sposto dal docente e completo di domande, esercizi, spunti, indicazioni di approfondimento. E visto che ormai tutte le università mettono a disposizione posta elettronica e siti web va da sé che il materiale didattico deve essere disponibile online o via e-mail.

Irreperibile anche via e-mail. La posta elettronica permette un'ottimizzazione dei contatti con gli studenti in particolare con i lavoratori studenti: molte questioni possono essere chiarite con poche righe di messaggio e senza spostamenti e attese inutili. Perché ciò avvenga è essenziale che il docente risponda ai messaggi: per misurare la sua disponibilità verso gli studenti cosa c'è di meglio che inviargli 2-3 messaggi e rilevarne la sollecitudine alla risposta?

Voti normalizzati. Alla metà degli anni '80 chi scrive aveva realizzato alcune analisi di dati amministrativi lavorando sui voti assegnati nei corsi fondamentali di una facoltà universitaria. In quell'occasione era emersa la forte varianza della distribuzione dei voti. In particolare, la distribuzione dei voti nei corsi in cui la modalità di valutazione era l'esame orale era spostata verso l'alto (voti alti). Visto che i voti vengono registrati nei database delle segreterie di facoltà non sarebbe difficile calcolare delle misure di tendenza centrale e di dispersione e confrontare poi questi dati per corsi dello stesso tipo (stesso anno di corso, obbligatorietà, ecc.). In generale sarebbe auspicabile che i voti assegnati in un corso seguissero un andamento da curva normale come avviene del resto in qualsiasi situazione formativa (scolastica e non).

Dati dal web

Il web non è solo un insieme di documenti utili (tra cui ad esempio, i rapporti dell'Istat e dei nuclei di valutazione) ma anche una enorme fonte di dati. In questa seconda parte dell'articolo vedremo quali dati sull'università possono essere rilevati grazie al web. Le considerazioni che svolgo ora spostano il focus dalle tre categorie sociali prima esaminate (studenti, laureati e docenti) alle università e facoltà.

Tutti hanno un sito. Oggi, 2003, qualsiasi ateneo dispone di un sito web. Spesso ai siti di ateneo si aggiungono costellazioni di siti gestiti dalle singole facoltà o facenti capo ai singoli corsi di laurea. Una situazione che rispecchia la sopravvivenza delle facoltà rispetto a quanto previsto dalla legge 382 del 1980. Le unità di analisi sono quindi nelle pagine che seguono l'ateneo e la facoltà.

Usabilità dei siti. I siti universitari (come qualsiasi altro sito) possono essere analizzati in termini di usabilità²¹. La misurazione dell'usabilità potrebbe essere fatta innanzitutto sulle homepage dei siti di ateneo e di facoltà e quindi potrebbe prendere in considerazione l'intero sito (di facoltà) magari mettendo a confronto realtà diverse ma simili (la stessa facoltà di dimensioni simili ma in sedi diverse). Queste analisi sono un ottimo soggetto per tesi di laurea nelle facoltà di Scienze della comunicazione.

Impatto dei siti. Come l'importanza di un articolo scientifico viene da tempo misurato in termini di impatto (citazioni conseguite) così si può misurare l'importanza di un sito: i link a quel sito presenti nella rete sono una prima misura della sua importanza. In questo caso si tratta di dati di dominio pubblico facilmente reperibili e aggiornabili.

Contenuto dei siti. Altrettanto praticabili è l'idea di rilevare con una griglia la presenza di contenuti minimi sul sito (di facoltà): guida di ateneo, guida di facoltà, factsheet, cartella stampa, ecc. I materiali più importanti (penso innanzitutto alla presentazione del rettore/preside, al factsheet e alla guida) possono poi costituire oggetto di analisi. La creazione e diffusione di documenti online contenenti la sintesi delle best practices potrebbe poi stimolare un processo di miglioramento.

Didattica on-line e web. La formazione on-line sta diventando di moda anche in nelle università italiane da sempre caratterizzate da una frequenza non ottimale. Quali esperienze sono in corso? E più in generale, quali veri materiali didattici sono oggi disponibili on-line sui siti accademici?

Basi di conoscenza. Nel medio evo le basi di conoscenza erano le università e le biblioteche. Oggi il web è un'enorme base di conoscenza. Cosa stanno facendo le università italiane su questo piano? Esistono iniziative per ottimizzare il lavoro di tesi?

bene, adesso mi fermo qui. Il discorso può procedere ma non aumenterei più di tanto le dimensioni del pezzo. Concluderei con la proposta per un lavoro interdisciplinare in cui coinvolgere un gruppo selezionato di laureandi di Sociologia e di Scienze della comunicazione.

²¹ Tra i riferimenti d'obbligo uno per tutti: il sito di Jakob Nielsen forse il maggior esperto di usabilità: www.useit.com